

SAN MICHELE ARCANGELO: ESEMPIO PARTICOLARE DI CHIESETTA CONSERVATA SOTTERRA (SOTTO IL SAGRATO MERIDIONALE DI S. EUFEMIA DI ROVIGNO)

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 726.52(091)(497.5Rovigno)17”
Saggio scientifico originale
Dicembre

JADRANKA DREMPETIĆ
Parenzo

Dicembre 2018

Riassunto: Nel presente contributo gli autori presentano la particolare vicenda della chiesetta rovignese di S. Michele Arcangelo (era di giuspatronato della Confraternita omonima, dei “cavadori”), eretta in epoca medievale a pochi metri dalla chiesa di S. Eufemia. La ricostruzione di quest’ultima e la costruzione del suo ampio sagrato durante il terzo e quarto decennio del secolo XVIII comportò l’atterramento della chiesetta di S. Michele nel 1732. La suddetta Confraternita, comunque, riuscì a salvaguardarne il suo vano che senza il tetto ma con le sue strutture perimetrali e con l’abside si è conservato sotto la pavimentazione del sagrato meridionale di S. Eufemia.

Abstract: In this paper the author presents the particular story of the small church of St. Michael the Archangel in Rovigno (Rovinj), built in the Middle Ages only a few meters from the church of St. Euphemia and ius patronatus of the homonymous Confraternity (of the “querymen”). The reconstruction of the latter and the construction of its large churchyard during the third and fourth decade of the eighteenth century led to the landing of the church of St. Michael in 1732. The above mentioned Confraternity, however, succeeded in safeguarding its vain which, without roof but with its perimeter structures and apse, has been preserved under the paving of the southern churchyard of S. Euphemia.

Parole chiave: Rovigno, ricostruzione della chiesa di S. Eufemia, sagrato di S. Eufemia, tombe a cielo aperto, chiesetta di S. Michele arcangelo

Key words: Rovigno (Rovinj), reconstruction of the church of St. Euphemia, St. Euphemia’s churchyard, open-air tombs, little church of Saint Michael the Archangel

L’ampio sagrato dell’odierna chiesa parrocchiale di Sant’Eufemia rappresenta una delle aree di maggior interesse archeologico del centro storico di Rovigno. Non solo perché essa è connessa alla nascita ed ai primi sviluppi dell’abitato, ma altresì per i suoi contenuti, non tanto per quelli abitativi quanto per quelli legati per lunghi secoli all’infrastruttura cimiteriale, nonché per la presenza di edifici sacri e di strutture poliorcetiche. Ancor oggi per quest’area è in uso il toponimo *Monte (Mònto)*, dial.

rov.) che, come sottolinea Giovanni Radossi nel suo studio sulla toponomastica rovignese, “comprende nel suo significato quella parte dell’abitato eretto sulla sommità”¹.

Nei tempi più antichi l’apice del colle insulare sul quale sorse Rovigno combaciava con l’area del *castrum* tardoantico che oltre a racchiudere la sua struttura interna più importante, ovvero quella della primiera chiesa rovignese dedicata a San Giorgio, rappresentava pure il più importante, verosimilmente l’unico dispositivo murario-difensivo della popolazione dell’abitato che cominciava ad espandersi lungo i sottostanti pendii. Sia per quell’epoca che per le strutture sopraccitate, purtroppo, non disponiamo di alcuna fonte concreta, né tanto meno fino ad oggi sono stati effettuati sondaggi e ricerche archeologiche su quest’area. C’è, comunque, da dire che l’intensa urbanizzazione medievale, rinascimentale e barocca, nonché la ricostruzione della chiesa collegiata e del suo sagrato hanno cancellato in effetti ogni traccia della fase tardoantica-paleocristiana, come pure di quella successiva altomedievale. Di conseguenza anche gli studi finora editi sugli argomenti succitati riportano pochi dati e riferimenti, per lo più attinti alla storiografia ottocentesca, in particolare a quella di provenienza ecclesiastica². Va rilevato a proposito che Antonio Angelini nei suoi cenni storici sulla chiesa di S. Eufemia e su Rovigno, editi nell’*Istria* del Kandler, rileva a proposito del *castrum* che

“doveva avere il castello sul sommo, ov’è oggi la chiesa parrocchiale, il forte, di cui al presente si vedono alcune vestigia (...)”³.

Alla voce “Rovigno (Antico)” del suo “Repertorio delle cronache” descrive,

¹ G. RADOSSI, *La toponomastica di Rovigno d’Istria*, Rovigno, 2008 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche /= Collana ACRSR/, n. 28), p. 123, alla voce “Monto”. Oggi, come nel passato (vedi B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 6), il toponimo *Monte* sta ad indicare in generale anche l’ex colle insulare sul quale si formò Rovigno.

² Possiamo qui citare in particolare B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888; A. ANGELINI, “Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno”, pubblicate da G. RADOSSI e A. PAULETICH, negli *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= ACRSR), vol. VII (1976-77), p. 378-379, alla voce “Rovigno (antico)”; G. CUSCITO, “Rovigno: Dalla tarda antichità all’alto medioevo”, in *Rovigno d’Istria*, vol. I, Trieste, 1997, p. 64-71; M. BUDICIN, “Rovigno: sviluppo dell’abitato”, in *Rovigno d’Istria*, cit., vol. I, p. 190-194.

³ A. ANGELINI, “Alcuni cenni sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la chiesa parrocchiale di Rovigno, e questa città”, *L’Istria*, an. IV, 1849, n. 39-40, p. 157. Antonio Angelini, fu Stefano, nacque a Rovigno il 12 agosto 1798 e morì all’età di 65 anni l’8 dicembre 1863. Oltre a questo articolo ed a quello citato alla nostra nota 2 a lui va attribuita la stesura di alcuni altri interessanti manoscritti per il passato di Rovigno e per la tematica che trattiamo e che ricordiamo qui di seguito: “Nomenclatura della contrade di Rovigno diviso in due parti vecchio e nuovo”, manoscritto, 1852, Museo civico di Rovigno; “Compendio di alcune cronache di Rovigno” (vedi G. RADOSSI – A. PAULETICH, ACRSR, vol. VI, 1975-76, p. 245-361); “Nozioni sopra l’Istituto dei poveri e del Monte di pietà di Rovigno”; “Cenni descrittivi della collegiata di Rovigno”, 1856; “Cenni sopra la chiesa di Rovigno”, 1858; e “Alcune notizie cronologiche del cimitero di Rovigno” (per questi ultimi quattro manoscritti vedi G. RADOSSI-A. PAULETICH, “Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini”, ACRSR, vol. VIII, 1977-78, p. 293-300, 308-332 e 337-349).

inoltre, succintamente il perimetro esterno del *castrum*:

“s’innalzava il Forte sopra lo spazio circolare, che tutt’ora viene segnato dalla mura del Cimitero fra la Scaletta di S. Tommaso e quella dell’Ospitale, prolungata intorno la chiesa medesima dietro il campanile, dove si ravvisarono le vestigia”⁴.

Interpretando l’Angelini possiamo evincere che secondo lui l’odierna linea delle mura che sostengono il sagrato di Sant’Eufemia ricalcava in effetti il tratto sud-occidentale di quelle del *castrum* tardoantico. Nemmeno Bernardo Benussi, trascrivendo i dati dall’Angelini, fa luce su quali fossero le “vestigia” annotate dall’Angelini e sul tracciato preciso del *castrum*⁵. Quando più avanti tratteremo della chiesetta di San Michele e della sua ubicazione vedremo che è dubbio il perimetro delle mura del *castrum* proprio nel tratto che l’Angelini indica tra la Scaletta di San Tomaso e quella dell’“ospitale”. Nel 1851 il segretario comunale Giuseppe Gaetano Natorre sulla scorta, verosimilmente, delle notizie dell’Angelini disegnò una pianta dell’“Isola di Rovigno”⁶ con rimarcati, tra le altre cose, la cortina cittadina ed il tracciato del supposto tratto delle mura del *castrum* visibile attorno al campanile (verso nord), come ricordato sopra, verso la metà del secolo XIX, ovvero al tempo dell’Angelini e del Natorre. Un tracciato simile a quello del Natorre, tutt’attorno alla chiesa, è delineato nella *Beymappe Rovigno 1820* dai perimetri delle particelle 9636 e 9637.

Antonio Angelini, inoltre, ipotizza che nel forte

“si entrava dall’abitato mediante un solo ingresso verso levante, lunghezza un

⁴ A. ANGELINI, “Repertorio”, *cit.*, p. 380. Se è chiaro che la “scaletta dell’Ospitale” (così chiamata perché accanto ad essa negli anni 1764-67 venne eretto l’edificio che fino alla fine del secolo XIX ospitò l’“ospitale degli uomini”); vedi IBIDEM, p. 351, alla voce “Ospitale”) è quella che oggi dal sagrato di Sant’Eufemia scende verso la via Montalbano, resta qualche dubbio sulla “scaletta di San Tomaso”, che dovrebbe essere quella che dopo la fine del prolungamento della via S. Tomaso (odierna Salita al monte) immetteva nel sagrato di S. Eufemia. Questa “scaletta” è, infatti, l’unica delineata nelle mappe catastali del 1820 e del 1873 (la prima si custodisce all’Archivio di stato Trieste, Catasto “Francechino” *Beymappe zur gemainde Rovigno*, c.ca 1820 /= *Beymappe Rovigno 1820*); della seconda, intitolata *Beymappe zur Gemeinde Rovigno, 1873*, una splendida copia si custodisce presso il Centro di ricerche storiche).

⁵ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 34. Lo stesso Benussi rileva che per la stesura della sua opera molto attinse ai manoscritti di Antonio ANGELINI e del canonico Tomaso CAENAZZO (nacque a Rovigno il 3 agosto 1819 e ivi morì il 11 marzo 1901; autore, tra l’altro, del manoscritto *Le chiese di Rovigno*, edito proprio dal Benussi a Venezia nel 1930 /Miscellanea di storia veneziana, ser. IV, vol. III/), “ambidue – come rileva lo storico rovignese – autorità in proposito” e che ai loro tempi avevano a disposizione e di certo avranno consultato in modo dettagliato sia le rilevanti fonti ecclesiastiche che l’archivio comunale, anche la sua parte di epoca veneta che, purtroppo, non si è conservata fino ai nostri giorni.

⁶ G. G. NATORRE, “Raccolta di tutte le antichità stemmi ed iscrizioni che esistevano e che tutt’ora esistono nella mia patria Rovigno”, manoscritto, Biblioteca civica di Trieste, 1851, vedi Tav. III. Questa pianta del Natorre non può essere collocata in un lasso temporale preciso in quanto riporta elementi che datano dal secolo XVII alla I metà del secolo XIX.

sottoportico distorto e fortificato che sarebbe stato quello che ora dicesi Corte dei Zaratini” nell’antica contrada in oggi chiamata San Vincenti (...) Una località sul monte stesso, salendo la contrada di Montalbano, è tuttora chiamata Pomer, ossia Pomerio, ch’era in antico uno spazio di luogo sacro vicino alle muraglie di cui non era lecito farne alcun uso. Ciocché mi induce a credere, che dall’abitato sino alle mura del forte tutto all’intorno vi fosse, tranne il suddetto approccio, uno spazio di luogo vacuo (...)”⁷.

Nelle mappe catastali ottocentesche⁸ sono visibili molto bene sia il tracciato del Corte dei Zaratini sia la presunta area del “pomer / pomerio”, rimasta in parte ancor oggi vacua, coperta da orti e cortili, che in origine doveva correre tutto attorno al *castrum*, tra esso e l’abitato. Su quest’area non si poteva costruire, né addossarvi edifici onde non permettere un facile attacco alle sue mura. Bernardo Benussi riporta un altro interessante dato, ovvero cita l’esistenza in tempi antichi di una torre nel sito tra la parte del cimitero dietro la chiesa di Santa Eufemia e la scaletta che dal suo sagrato scendeva in via Montalbano⁹. Se interpretiamo bene sia l’Angelini che il Benussi, possiamo dire che uscendo dal Corte dei Zaratini si accedeva all’area del *pumièr* e poi attraverso la torre suddetta si entrava nel *castrum*.

È da supporre che le mura del *castrum* fossero state smantellate già in epoca altomedievale se consideriamo che la prima chiesa venne ingrandita verso la metà del secolo X, quando Rovigno conobbe anche un notevole sviluppo demografico con conseguente allargamento del tessuto urbano¹⁰. Al problema della difficile individuazione del tracciato del *castrum* va affiancato anche quello della mancanza di tracce delle mura cittadine medievali e rinascimentali lungo il loro tratto occidentale, ovvero sulla sommità del Monte (dove forse avevano lo stesso tracciato di quelle del *castrum*) che comunque tralascieremo di commentare poiché non propriamente pertinente al nostro tema.

La storiografia ottocentesca rileva, pure, che l’area attorno alla chiesa era usata fin dal medioevo come area cimiteriale. Sull’ubicazione del primo cimitero rovignese i dati sono pure sommari. Da quelli riportati dal Caenazzo si direbbe che esso occupasse l’area attorno alla chiesa ed al campanile e che, come rileva l’Angelini, “una

⁷ A. ANGELINI, “Repertorio”, *cit.*, p. 380. Per i toponimi “Corte dei Zaratini” e “Pomer (Pomerio)” cfr. G. RADOSSI, *La toponomastica*, *cit.*, rispettivamente p. 87-88 (alla voce “Cùrto dei Zaratini”, dial. rov.) e 157-157 (alla voce “Pumièr”, dial. rov.). La voce “pumièr” (“pomer”, “pomerio”) deriva dal lat. “pomerium”, da “post moeros”, “post moenia” = area al di là delle mura.

⁸ Per queste mappe vedi la nostra nota 4.

⁹ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 34.

¹⁰ IBIDEM, p. 255-226 e T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 7-8. La nuova chiesa a tre navate era dedicata anche a S. Eufemia, il cui sarcofago, come narra la sua leggenda “approdò a Rovigno da Costantinopoli” nella notte del 13 luglio dell’800.

delle antiche torricelle ne dava l'entrata dalla parte della Grisia"¹¹, il che significherebbe che la chiesetta di San Giuseppe, eretta nel 1667¹², fosse stata costruita a ridosso dell'area cimiteriale o perfino su una parte di essa. Quando a cavaliere degli anni '20 e '30 del secolo XVIII si ampliò notevolmente la chiesa si seppellì, in pratica, nell'area sottostante il sagrato meridionale di S. Eufemia, area che poi, dalla fine del secolo XVIII, si trovò racchiusa tra l'edificio dell'Ospedale degli uomini, eretto negli anni 1764-67, e le mura del nuovo cimitero costruito nel 1782 sotto il sagrato occidentale¹³.

Da quanto riportato sopra si può arguire che l'ingresso nel *castrum* si trovasse in un tratto della stradina che collega la parte superiore della via Montalbano alla Grisia e che invece nel cimitero si entrasse, anche quando probabilmente il *castrum* venne smantellato e fino alla fine del secolo XVII, dalla parte della Grisia. Con l'erezione della chiesetta di San Giuseppe, la ricostruzione del campanile, il successivo ampliamento della parrocchiale e la costruzione coeva dell'ampio sagrato di Sant'Eufemia, anche verso sud, venne sistemato pure il tratto superiore della Grisia che divenne l'arteria principale di accesso alla sommità di Monte, ossia al sagrato ed alla chiesa collegiata.

L'erezione della chiesetta di San Giuseppe, su commissione della famiglia Caenazzo, se da un lato andò a completare il quadro delle strutture ecclesiastiche dell'apice del Monte, d'altra parte fu, assieme alla ricostruzione quasi coeva del campanile, il primo di tutta una serie di interventi urbano-architettonici che ne modificarono sia la sua topografia che i suoi contenuti.

Prima dell'erezione della suddetta cappella, tre altre chiesette da secoli si trovavano vicinissime alla vecchia parrocchiale: S. Michele Arcangelo, S. Orsola e S. Rocco. Nelle relazioni compilate dal vescovo parentino Giambattista Del Giudice a seguito delle visite pastorali compiute nella sua diocesi negli anni 1653, 1658 e 1663 egli rileva che la chiesetta di San Rocco "era posta nel cimitero della Collegiata"¹⁴. Ciò indicherebbe che anche allora l'area più prossima alla vecchia chiesa verso nord-ovest e nord fosse ritenuta parte dell'antico cimitero roviginese. Per l'ubicazione topografica, datazione e descrizione artistico-architettonica più precisa delle

¹¹ Cfr. T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 41 e A. ANGELINI, "Alcune notizie cronologiche del cimitero di Rovigno", in G. RADOSSI-A. PAULETICH, "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini", *cit.*, p. 337. L'esistenza di questo accesso al cimitero trova conferma anche dai "Cenni su Rovigno" (*L'Istria*, an. IV, 1849, n. 54-55) di Antonio COSTANTINI che essendo nato nel 1650 ebbe modo di vedere, come lui stesso afferma, che negli anni durante i quali venne eretto il nuovo campanile (1658-1674) " (...) si tenevano le campane nella torricella, che fa l'entrata del cimitero dalla parte della Grisia (...)".

¹² T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 60-61.

¹³ A. ANGELINI, "Repertorio", *cit.*, p. 271, alla voce "Cimitero della parrocchia"; e T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 41-42.

¹⁴ Una copia di queste relazioni si custodisce al Centro di ricerche storiche di Rovigno.

tre summentovate chiesette dobbiamo ricorrere ai dati che ci offrono Antonio Angelini ed il canonico Tomaso Caenazzo¹⁵ che nell'800, servendosi di fonti più antiche, raccolsero numerose memorie ecclesiastiche, in particolare quelle legate alla collegiata, a tutte le altre chiesette "urbane" e a quelle "campestri" di Rovigno¹⁶. I dati e le notizie del Caenazzo sono più copiosi rispetto a quelli dell'Angelini, anche se è evidente che il canonico attinse notevolmente ai manoscritti di quest'ultimo e a quelli di altri cultori di storia patria della famiglia Angelini.

Va inoltre precisato, per meglio comprendere quanto diremo a proposito delle tre suddette chiesette, che l'antica collegiata era più stretta e più corta della nuova. Se è vero che l'architetto veneziano Zuanne (Giovanni) Dozzi, incaricato nel 1724 del progetto della ricostruzione e dell'ampliamento della chiesa dopo che era stato scartato quello iniziale di Zuanne Scalkerotto, pure egli veneziano, conservò il coro della navata centrale e il coro dietro l'altare del SS.mo Sacramento, ricostruito una decina di anni prima¹⁷, si può dedurre che la nuova collegiata venne allungata verso ponente e allargata verso meridione, ovvero che il muro frontale e quello laterale meridionale della vecchia chiesa erano rientranti di parecchi metri rispetto a quelli del Duomo odierno. Se consideriamo quanto appena rilevato è più facile interpretare il passo del Caenazzo che parla dell'ubicazione delle tre chiesette in rapporto alla vecchia collegiata:

“Prima di dar principio al lavoro e dare maggiori dimensioni alla fabbrica sul fondo dell'antica, fu necessario atterrare la già cadente chiesetta, o meglio cap-pelletta, di S. Rocco verso ostro ponente, tre o quattro passi circa distante dalla parrocchiale; quella di S. Orsola attigua assai alla suddetta verso tramontana, e quella di S. Michele verso ostro a sei passi dalla maggiore”¹⁸.

Per il Caenazzo la chiesetta di S. Michele Arcangelo andava datata al secolo

¹⁵ Di lui Bernardo Benussi nella sua prefazione al volume su *Le chiese di Rovigno* (vedi nostra nota 5) scrive: “Questo benemerito prelado dedicò tutto il tempo che gli lasciavano libero i doveri inerenti all'ufficio sacerdotale a raccogliere con amore filiale le memorie storiche di Rovigno sua città natale”.

¹⁶ T. CAENAZZO, *op. cit.*; A. ANGELINI, “Le chiese di Rovigno”, *cit.*, p. 313-406. Il Caenazzo nel suo elenco le colloca tra “Le chiese urbane non esistenti”, mentre l'Angelini le annovera alla fine dell'elenco delle “Chiesette in città”.

¹⁷ Vedi T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 14. A proposito di questa ricostruzione lo stesso autore (IBIDEM, p.12) riporta quanto stava scritto nel libro Capitolare di S. Eufemia: “1714, 17 giugno. Nella radunanza dei confratelli della Scuola del SS. Sacramento (...) fu posta Parte e presa che, stante la minaccia di rovina e l'angustia della Chiesa maggiore, specialmente nel sito ove attualmente esistete l'altare del SS.mo (...) si abbia ad ampliarla con la fabbrica di un nuovo Coro (...)”.

¹⁸ IBIDEM, p. 14. Va anche sottolineato che le misure lineari ricordate nelle opere e saggi citati per le distanze tra le chiese che si trovavano sull'apice del colle di Monte sono quelle venete, ovvero il piede e, soprattutto, il passo. Il primo misurava 0,33 m, il secondo 1,73-74 m (vedi B. BENUSSI, “Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure”, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XL, fasc. I (1928), p. 234

XIII ed era ubicata “a pochi passi più abbasso nel pendio verso ostro, tra l’odierno Ospitale ed il Cimitero” (vedi *Dis. I, B*)¹⁹. Per A. Angelini, invece essa “era per vecchiezza cadente, ed affatto ingombrata verso tram.a dalla nuova Chiesa di S. Eufemia, che ne distava soli quattro piedi, spazio questo non sufficiente al popolo per accedere alla porta minore della nuova Chiesa (...)”²⁰. Come vedremo in seguito essa era ubicata esattamente tra il muro meridionale del Duomo all’altezza dell’altare interno di San Michele ed il muro che sostiene il sagrato meridionale di S. Eufemia; essa oggi si trova conservata fino all’altezza dei suoi muri perimetrali sotto il livello del sagrato. Questa chiesetta era di giuspatronato dell’omonima confraternita, detta anche dei “montagnari (cavatori) e scalpellini”, una delle più importanti nella Rovigno degli anni a cavaliere dei secoli XVII-XVIII. La chiesetta, ovvero il suo atterramento fu, come vedremo nel prosieguo della nostra trattazione, oggetto di un particolare accomodamento tra gli organismi preposti all’ampliamento del Duomo, l’architetto Zuanne Dozzi e la suddetta confraternita.

Per San Rocco il Caenazzo riporta due rilevanti dati circa la sua datazione²¹. In un catalogo delle chiese rovignesi contenuto in un antico manoscritto, come egli annota, aveva letto che “la Chiesa e Scuola di San Rocco” furono istituite il 16 aprile 1491, mentre in altro documento (pergamena), che secondo lui si era conservato nella mensa d’altare fino all’epoca della demolizione della chiesetta e che lui consultò, verosimilmente nell’archivio di S. Eufemia, stava scritto che “il 21 gennaio 1482 Nicolò Franco Vescovo di Parenzo consacrò l’altare di S. Rocco e di S. Cristoforo nella chiesa dedicata ai detti santi”. Per evitare qualsiasi dubbio circa la connessione del dato suddetto con la chiesa di San Rocco, vista la citazione di un secondo santo patrono, il Caenazzo volle precisare che “non avvi memoria alcuna che accenni altra chiesa o urbana o campestre dedicata a questo santo, per il che a questa sola convien attribuire quella surriferita pergamena”. Per quanto concerne la sua ubicazione ci sembra più corretta quella ricordata nella descrizione della vecchia collegiata (vedi nostra nota 18) che non quella che troviamo nella stessa opera ma nella suddetta descrizione della chiesetta di San Rocco, dove è ricordato che essa “si trovava a pochi passi della Collegiata, ma desolata, fuori verso ostro” (p. 106). Sulla scorta dei dati surriferiti possiamo credere che si trovasse all’incirca di fronte l’angolo sud-ovest della vecchia chiesa; area oggi in parte coperta dalla chiesa e dalla sua scalinata (tra la porta centrale e quella della navata meridionale).

¹⁹ T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 105.

²⁰ A. ANGELINI, “Le chiese di Rovigno”, *cit.*, p. 368.

²¹ T. CAENAZZO, p. 106-107. Stranamente nel manoscritto di Antonio Angelini non è ricordata la chiesa di San Rocco. Né G. RADOSSI-A. PAULETICH, come essi rilevano nel testo che accompagna l’edizione del manoscritto dell’Angelini (“Le chiese di Rovigno, *cit.*, p. 317), si spiegano il perché di una tale omissione.

Interessanti anche i dati riguardanti la chiesa di S. Orsola che ci permettono di considerare quanto fosse lunga la vecchia collegiata. Questa chiesetta, come rileva il Caenazzo²², era “assai antica” e si trovava distante verso nord 4 passi da quella di San Rocco e a circa sei passi dal Duomo. Considerato poi che lo stesso autore sottolinea che “fu demolita nel 1724 prima della riedificazione del duomo, nella quale venne occupato anche quel fondo”²³, si possono evincere due cose importanti:

1. Che la chiesetta di S. Orsola era in gran parte ubicata, in effetti, entro il Duomo odierno, tra l’altare di San Rocco e l’organo;
2. Se calcoliamo la distanza tra il lato destro della nicchia dell’altare di S. Rocco (guardandolo di fronte) ed il muro interno del fronte della parrocchiale (dove un tempo si trovava S. Orsola) in 8 metri e se vi aggiungiamo i c.ca sette metri (4 passi) che S. Orsola distava dalla vecchia chiesa possiamo evincere che quest’ultima fosse più corta della nuova di c.ca 15 metri.

Nel corso del secondo decennio del secolo XVIII nella comunità rovignese maturò l’idea non tanto di un restauro della chiesa collegiata, quanto di una sua ampia ricostruzione per seguire l’esempio del suo campanile ricostruito e abbellito qualche decennio prima e per disporre di una chiesa più consona alla rilevanza a livello regionale che in quegli anni raggiunse la podesteria rovignese ed alla sua notevole crescita demografica. Dalle fonti d’epoca che ricorderemo più avanti, la vecchia collegiata era non solo “angusta” ma per la sua “antichità” presentava parti cadenti e abbisognava di importanti interventi strutturali poiché la pioggia che vi entrava dalle rotture del tetto causava di volta in volta danni agli altari, all’arredo ed alle opere artistiche delle tre navate e dei loro rispettivi cori. Di certo l’idea di un rilevante intervento non poteva limitarsi alla sola ricostruzione del coro del SS.mo Sacramento avvenuta nel 1714.

L’iter del progetto di un’ampia ricostruzione partì l’8 dicembre del 1720 quando Colomano Bicchiacchi, Domenego Spongia e Carlo Alvise Basilisco in qualità di commissari della Comunità rovignese²⁴ presentarono al podestà Giovanni Premarin ed ai tre giudici che lo coadiuvavano la richiesta di procedere alla ricostruzione della chiesa chiedendo concretamente di prelevare dalla cassa del Fontico rovignese 2000 ducati per sostenerne le spese necessarie²⁵. Passata la proposta ai 118 consiglieri

²² T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 107.

²³ A. ANGELINI, “Le chiese di Rovigno”, *cit.*, p. 367, per questa chiesetta, ubicata “vicino alla vecchia Collegiata”, riporta pochissimi dati annotando che fu atterrata nel 1725.

²⁴ Era in effetti il corpo dei nobili o cittadini ed era il rappresentante del Consiglio dei cittadini.

²⁵ Per questa decisione cfr. il f. 1 del manoscritto “Documenti relativi alla fabbrica della nuova Chiesa Collegiata e Par.e di S. Eufemia” che si conserva presso la Biblioteca del seminario arcivescovile di Trieste nel “Fondo archivi-

presenti al Consiglio venne votata a pieni voti. Con questa decisione, in effetti, il Consiglio approvò di rifabbricare la chiesa. Avuta, alcuni mesi più tardi, l'approvazione dal Senato veneto (con ducale del doge Zuane Corner del 14 marzo 1721) per il prelievo dal Fontico²⁶, si procedette a decidere su altre questioni indispensabili per incominciare la ricostruzione.

Da un'attenta lettura dei vari documenti del manoscritto del fondo Caenazzo si può seguire dettagliatamente quanto fu deliberato, intrapreso e realizzato nel periodo di tempo che va dalla suddetta delibera del 1720 alla posa della prima pietra della fabbrica il 13 maggio 1725 ed al termine della nuova chiesa nel dicembre del 1736, in particolare: le proposte ed i problemi legati alla gestione finanziaria²⁷; la presa di posizione di alcuni enti civili ed ecclesiastici cittadini nei confronti di un così rilevante e oneroso progetto; l'elezione delle varie cariche che dovevano sovrintendere i lavori sia dal punto di vista tecnico-organizzativo che finanziario²⁸; l'affidamento iniziale del progetto all'architetto Zuanne Scalkerotto che non soddisfò le aspettative dei Rovignesi e fu presto saldato²⁹; la nomina di un secondo architetto nella persona di Zuanne Dozzi, anch'esso veneziano, che riuscì in qualche modo a conciliare i capitoli del suo progetto con i desideri e le esigenze dei Rovignesi, in particolare del

stico del Caenazzo", 1/XI-1, f. 1r (nel prosieguo = *Fondo arch. Caenazzo*). Questi documenti vennero trascritti nel 1867, verosimilmente, dal canonico Tomaso Caenazzo da un manoscritto originale (i documenti trascritti arrivano fino al 24 ottobre 1734) che di "propria mano" fu compilato da Carlo Alvise Basilisco che all'epoca della ricostruzione della chiesa fu uno dei suoi sovrintendenti e presidenti. Se il Caenazzo per le sue notizie sulla ricostruzione della collegiata attinse al manoscritto del Basilisco, Bernardo Benussi, per la sua *Storia documentata*, attinse, invece, alla copia del Caenazzo.

L'utile che si ricavava dall'attività del Fondaco roviginese rimaneva a profitto del Comune e costituiva un fondo di riserva a cui esso poteva attingere in caso di particolari necessità come lo fu per l'appunto la ricostruzione della collegiata (vedi B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 165-166).

²⁶ *Fondo arch. Caenazzo*, f. 2 e 3.

²⁷ Il Consiglio cittadino nella seduta dell'8 marzo 1722 (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f2) considerato l'onere finanziario della fabbrica deliberò che vi dovevano contribuire anche il Capitolo, le confraternite, la cassa della Comunità e quella della sagrestia di S. Eufemia, nonché le esibizioni volontarie dei Rovignesi.

²⁸ In un primo momento, l'8 marzo 1722 (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f3), vennero nominati otto procuratori, sovrintendenti alla fabbrica della chiesa, quattro eletti dalla Comunità e quattro dal Consiglio del Popolo, ovvero dall'Università (rappresentante il corpo dei popolani che a Rovigno aveva un notevole peso specifico tanto che nel 1683 ottennero dal podestà e capitano di Capodistria la facoltà di eleggere dal proprio corpo due Sindici, o procuratori del popolo /vedi B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 97/). I quattro rappresentanti dell'Università vennero eletti il 15 marzo 1722 (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f3). Il 23 febbraio 1724 ai suddetti otto vennero aggiunti altri 16 loro "compagni o procuratori" (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f5) e due giorni dopo vennero elette le varie cariche di questo importante corpo per la fabbrica della chiesa: due presidenti, due "provisionarij ai materiali", un ragioniere ed un cassiere (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f6).

²⁹ Zuanne, Giovanni Scalkerotto nacque a Venezia attorno il 1700 e ivi morì nel 1764. Il 23 gennaio 1724 gli venne affidato l'incarico della fabbrica della nuova chiesa (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f5). Il 13 aprile, però, il collegio dei procuratori, insoddisfatto del suo progetto che risultava tra l'altro molto costoso, lo licenziò pagandogli 80 ducati (vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f10).

Capitolo, dei confratelli della Scuola del SS.mo Sacramento, della famiglia Caenazzo e della Confraternita dei “montagnari/cavadori” di S. Michele.

Il progetto dello Scalferotto non trovò il consenso dei Rovignesi in quanto prevedeva una nuova chiesa a navata unica con l’apside vicino al campanile e con la facciata principale rivolta verso l’isola di Santa Caterina, per il che si avrebbe dovuto inglobare nella nuova chiesa o parte della canonica (era ubicata vicino al campanile, verso nord-ovest)³⁰ oppure la chiesetta di S. Giuseppe, costruita alcuni decenni prima³¹. Né il vescovo parentino Pietro Grassi concesse che la canonica venisse parzialmente inglobata nella nuova chiesa³², né tantomeno la famiglia Caenazzo fu d’accordo con la proposta dello Scalferotto. Comunque, già il 2 aprile 1724 il Collegio dei procuratori sentenziò che la nuova chiesa dovesse essere “fabbricata in tre Chori conforme la vecchia e dilatarla e per lunghezza e per larghezza”³³, decidendo inoltre di chiedere al Senato veneto il permesso di atterrare le cappelle di S. Orsola e di S. Rocco che, come ricordato sopra, si trovavano poco distanti dal fronte della vecchia chiesa e la cui demolizione era imprescindibile per l’allungamento della nuova parrocchiale secondo il desiderio della comunità rovignese (vedi *Ill. I*). Da lì a poco, il 13 aprile 1724, inoltre i Procuratori licenziarono lo Scalferotto, pagandogli la somma pattuita precedentemente, e seduta stante assegnarono la direzione della fabbrica a Zuanne (Giovanni) Dozzi³⁴. Qualche mese più tardi, il 13 agosto, il Collegio dei Procuratori, avuto nuova conferma del rifiuto della famiglia Caenazzo di “includer l’altare della Cappella di S. Iseppo nella chiesa nuova” e confortato dal progetto del nuovo architetto che prevedeva il mantenimento del modello a tre navate ed il medesimo asse est-ovest della vecchia chiesa, ribadiva la decisione del 2 aprile circa l’allungamento e l’allargamento, incaricando il podestà rovignese di intercedere presso il vescovo per l’acquisto della canonica per includervi parte di essa nella nuova chiesa³⁵.

³⁰ Era l’edificio canonica (parrocchiale) ma pure la residenza del vescovo parentino quando era in visita a Rovigno. Venne restaurata nel 1584 dal vescovo Cesare Di Nores e fu acquistata dal Comune nel 1735. Andata successivamente in rovina venne atterrata nel 1850 (cfr. A. ANGELINI, “Repertorio alfabetico”, *cit.*, p. 253, T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 41 e G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 66-679. Per quanto concerne la sua ubicazione B. BENUSSI, *Storia documentata*, *cit.*, p. 277, scrive che “Durante la fabbrica della nuova chiesa dal 1725 al 1726 seppellivasi nell’orto della canonica diroccata, a tramontana verso la strada che dicesi di S. Tomaso”. Verosimilmente la canonica va identificata con l’edificio che compare non lontano a nord del Duomo nella *Beymappe Rovigno 1820* (in questa mappa attaccato al muro settentrionale della canonica è delineato anche il suo orto) e che, invece, non figura nella *Beymappe zur Gemeinde Rovigno, 1873*.

³¹ T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 13

³² Vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f9.

³³ IBIDEM. Come si legge nelle *Chiese di Rovigno* (*cit.*, p. 10-11) del CAENAZZO la vecchia chiesa era “a tre navate con colonne rotonde di pietra che sostenevano gli archi a sesto acuto, ed aveva tra cupole sovra poste agli altari”. Purtroppo non esistono altre descrizioni dell’antica chiesa tantomeno disegni che ne illustrassero alcune sue parti.

³⁴ *Fondo arch. Caenazzo*, f10.

³⁵ IBIDEM, f.11. Su Zuanne Dozzi abbiamo reperito poche notizie. In qualità di “proto” negli anni ’30 del secolo XVIII

Le decisioni suddette consentirono un avvio risoluto dei lavori. Già durante il 1724 vennero demolite le chiesette di S. Rocco³⁶ e di S. Orsola (vedi nostra nota 23). Il 9 giugno furono “apparecchiati” i primi materiali per la fabbrica della collegiata e furono pagate a Zuanne Dozzi 45 lire per il suo progetto³⁷. L’8 maggio dell’anno successivo fu in grande pompa “piantada la prima pietra della nuova Chiesa Parrocchiale e Collegiata sul Canton dalla parte verso la Grisia dal R.mo Sig.r Don Domenico ferrarese Canonico e Preposito”³⁸. Ciononostante anche Zuanne Dozzi dovette affrontare non pochi problemi che il prolungamento e l’allargamento della chiesa comportavano. Dopo l’atterramento suddetto delle chiesette di S. Rocco e Sant’Orsola ed il compimento dei tre cori (3 marzo 1728)³⁹ si presentò il problema del tetto della vecchia chiesa al quale nei piani iniziali doveva adattarsi la costruzione delle navate e dei muri laterali. La perizia sullo stato rovinoso del tetto redatta il 1 maggio 1728 da Zuane Dozzi, supportata da quelle della stessa data dei proti roviginesi Dorigo Borri e Francesco de Carli⁴⁰, convinsero il Collegio dei procuratori che nel prolungare la chiesa non era possibile mantenere quell’altezza e pertanto esso il 2 maggio decise di abbassare il tetto della vecchia parrocchiale, conscio al contempo che il prolungamento della chiesa, dal quale non si poteva più desistere, avrebbe comportato una “bassezza sproporzionata in confronto della lunghezza della nuova chiesa”⁴¹.

L’altro rilevante problema che preoccupò il Dozzi fu quello relativo all’allargamento verso sud della nuova collegiata che comportava immancabilmente la costruzione della parte del sagrato di S. Eufemia di fronte alla facciata meridionale e, di conseguenza, la demolizione della chiesetta di San Michele che si trovava, come abbiamo rimarcato sopra, su un piano più basso rispetto alla base della vecchia chiesa e che, soprattutto, con l’allargamento previsto si sarebbe trovata vicinissima al nuovo muro perimetrale meridionale impossibilitando quindi di erigere, ovvero allargare in questo punto il sagrato. Ovviamente il problema divenne attualissimo quando si procedette con l’erezione del nuovo muro laterale meridionale. Il Collegio dei procuratori propose, come aveva fatto per le chiesette di Sant’Orsola e di S. Rocco, l’abbattimento anche di questa terza chiesetta e l’assegnazione della prima cappella

firmò altri progetti a Rovigno, però di entità molto minore rispetto a quello del Duomo (cfr. M. BUDICIN, *Aspetti storico-urbani nell’Istria veneta. Dai disegni dell’Archivio di Stato di Venezia*, Rovigno, 1998 /Collana degli ACRSR, n. 16 vedi i disegni ai n. 110, p. 159, n. 112, p. 160 e n. 113, p. 160/). Probabilmente al momento del suo ingaggio si trovava ed operava già a Rovigno.

³⁶ Ne troviamo cenno alla data 1724 nei “Regesti sulla Fabbrica della nuova chiesa Collegiata e parrocchiale di S. Eufemia”, che si trova annesso al *Fondo arch. Caenazzo*.

³⁷ IBIDEM, alla data 9 giugno 1724.

³⁸ *Fondo arch. Caenazzo*, f12.

³⁹ IBIDEM, f18. Le loro rispettive cappelle vennero benedette il 16 maggio 1728 (IBIDEM, f22).

⁴⁰ Cfr. questi documenti ai f20 e 21 del *Fondo arch. Caenazzo*.

⁴¹ IBIDEM, f21.

della navata meridionale della nuova collegiata alla Confraternita dei “montagnari/cavadori” che aveva il giuspatronato della cappella di San Michele⁴². Radunatosi il 29 settembre 1732 il Capitolo della suddetta confraternita accettò e deliberò positivamente in merito alla proposta dei procuratori, giustificandola al cospetto dei confratelli titubanti con la situazione rovinosa del muro meridionale di San Michele e con l’imprescindibile allargamento della vecchia chiesa, ponendo, però, alcune precise condizioni, ossia richiedendo espressamente che dovesse rimanere “per sempre ad uso pio il sito della med.ma” (vedi *Ill.* 2)⁴³. Cosa ciò significasse c’è lo spiega Tomaso Caenazzo rilevando, nella sua descrizione della chiesetta di San Michele, le modalità con le quali Zuanne Dozzi accontentò le prescrizioni particolari della suddetta Confraternita:

“(…) alzò il suolo della nuova chiesa verso ostro a livello del muro della chiesetta che stava al basso alla distanza di circa quattro passi, levò il tetto lasciando intatte le mura e vacua l’area, livellò all’altezza il terreno dell’odierno cimitero⁴⁴ sino alla scalinata presso la chiesa di S. Giuseppe, innalzò verso il mare una lunga muraglia comprendendo quella laterale della chiesetta e fece il selciato tutt’ora esiste fuori della porta piccola, facendo servire da ossario con lapide il corpo o area della più detta Chiesuola che ora sta dirimpetto alla cappella interna dello stesso S. Michele nella Collegiata” (...) ⁴⁵ (vedi *Ill.* 3).

La demolizione della chiesetta e la traslazione del suo altare all’interno del nuovo duomo vennero approvate sia dal podestà e capitano di Capodistria Francesco Molin in visita a Rovigno il 28 maggio 1733, che dal vescovo di Parenzo Maria Vincenzo Mazzoleni il 15 giugno di quello stesso anno a condizione che “(…) solum in quo sita est (diruta ecclesia S. Michaelis) non cadat in usum profanum, sed erecta in medio columna lapidea cum cruce desuper praemuniatur (...)”⁴⁶. Nei “Cenni descrittivi della Collegiata di Rovigno” Antonio Angelini rileva che la colonna suddetta non venne mai posta sul sagrato di S. Eufemia nel luogo dove al disotto si è conservato fino ai giorni nostri il vaso di quella chiesetta⁴⁷. Per quanto riguarda, poi, il sa-

⁴² La Confraternita di S. Michele Arcangelo, o dei “montagnari” (“cavadori”) e scapellini fu istituita nel secolo XVI (B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 180-181). Era una delle più importanti negli ultimi secoli del governo della Serenissima e come quasi tutte le altre scuole laiche roviginesi fu spogliata dei suoi beni e soppressa durante l’amministrazione francese.

⁴³ *Fondo arch. Caenazzo*, f23.

⁴⁴ È un cenno poco chiaro. Forse il Caenazzo intendeva rilevare che allora il sagrato di Sant’Eufemia verso meridione fu livellato all’altezza del terreno della parte del sagrato sovrastante il vecchio cimitero (costruito nel 1782) di fronte alla facciata della parrocchiale.

⁴⁵ Cfr. T. CAENAZZO, *op. cit.*, p. 105.

⁴⁶ Per queste due approvazioni vedi *Fondo arch. Caenazzo*, f24 e 25.

⁴⁷ Vedi p. 317.

grato, in particolare la sua parte davanti la facciata meridionale della nuova chiesa, i cenni rilevati sopra dal Caenazzo sono i soli disponibili, né vi troviamo cenni nei documenti raccolti nel suo manoscritto che si conserva presso l'archivio del Seminario arcivescovile. Sta di fatto, comunque, che a cavaliere degli anni '20 e '30 del secolo XVIII parallelamente ai lavori per l'erezione della navata meridionale si diede avvio alla costruzione del sagrato prospiciente che inglobò, come descritto sopra, la cappella di S. Michele (senza il tetto) che così si è conservata fino ai nostri giorni, o meglio dire si è conservato il vaso della chiesetta trasformato dopo il suo "sotterramento" e per un certo periodo in ossario della sua confraternita.

Nel 2015 la città di Rovigno ha avviato la procedura per la compilazione del "Progetto di assestamento del piazzale di S. Eufemia", comprendente anche la parte antistante la facciata meridionale della chiesetta, portato a termine agli inizi del 2018. Il progetto ha tenuto conto dello Studio di conservazione dell'ampia area dell'albergo "Rovinj", steso nel 2005 e che aveva abbracciato anche il sagrato di Sant'Eufemia. Le condizioni definite per la stesura del progetto prevedono che prima dell'esecuzione dei lavori dovrà essere effettuata un'adeguata ricerca archeologica dell'area suddetta che si presenta di particolare interesse considerato che lungo quest'area correva il *castrum* tardoanatico, che ci sono numerose tombe, ma soprattutto che il vaso della chiesetta di S. Michele Arcangelo si trova conservato sotto il selciato.

Ben 32 sono le tombe (molte pure epigrafe) costruite nel nuovo sagrato meridionale (dalla scaletta che immette dalla Grisia, fino all'angolo sud-ovest della facciata del Duomo) dopo l'allargamento della chiesa di S. Eufemia⁴⁸. Sono tutte, però, concentrate nello spazio compreso tra la facciata meridionale della chiesa, il muro di sostegno del prospiciente sagrato e la scalinata che scende verso la via Montalbano. Dalla nostra *Ill. 4 e dal Dis. 1* si evince chiaramente che l'angolo sud-ovest di questa parte del sagrato è segnato sul selciato da una specie di riquadro rettangolare delimitato verso sud dal parapetto del muro di sostegno del sagrato (*Ill. 4 e Dis. 1, n. 5*), verso nord da una serie di 4 tombe (allineate diagonalmente rispetto alla facciata della chiesa; *Ill. 4 e Dis. 1, n. 2.I-IV*⁴⁹) e verso gli altri due lati da due file di lastre in pietra per lo più quadrate poste perpendicolarmente sia al parapetto del sagrato che alle quattro tombe summentovate (*Ill. 4 e Dis. 1, n. 3*). Se andiamo a misurare la lunghezza di questo riquadro (tra i bordi esterni delle due file di lastre di pietre; cfr. *Ill. 4 e Dis. 1*) vedremo che essa combacia con la lunghezza dell'interno del vano della

⁴⁸ A. ANGELINI, "Alcune notizie cronologiche del cimitero di Rovigno", *cit.*, alle p. 345-346 elenca le 32 tombe senza ubicarle in modo preciso sul selciato.

⁴⁹ IBIDEM, si tratta, in effetti, delle arche sepolcrali ai n. 17-20 per le quali l'autore annota il seguente: "Quattro arche, tre senza iscriz.e e senza stemma, senza numero ed una col n. VIII".

chiesetta di S. Michele (esclusa però la parte absidale), di cui parleremo più avanti. Il che ci conferma che in qualche modo (con le due file di lastre di pietra) o la Confraternita o il Dozzi ritennero opportuno marcare sul selciato il perimetro del vano della chiesetta sotterrata. L'unica apertura (chiusa come tutte le tombe del sagrato da lastre di pietra) del riquadro che ci interessa è sovrastante ed al centro del vano della chiesetta di San Michele conservatosi sotto il sagrato (*Ill. 4 e Dis. 1, n. 4 e Dis. 2-5 a*). Nel 2016 è stato fatto un primo e isolato sondaggio in una delle tombe attigue al suddetto riquadro (verso est, quella con la lastra tombale non spezzata, vedi *Ill. 4, e Dis. 1, n. 1*). Questa tomba (dimensioni: 317x254x3,06 m), con pochi resti ossei umani, ha il soffitto a volta a botte in mattoni ed i muri costruiti in conci di pietra. Non abbiamo potuto stabilirne il loro spessore, né se il suo muro orientale corra oltre l'intersecazione con quello settentrionale. Dall'angolo nord-occidentale della tomba spunta parte di un'abside (parte della sua fascia inferiore), verosimilmente di quella dell'antistante chiesetta di San Michele (vedi *Ill. 5; e Dis. 1*, nel punto d'intersecazione del suo muro ovest e del muro dell'abside di S. Michele /b/).

I risultati scaturiti da questo primo e circoscritto sondaggio hanno spinto la città di Rovigno, anche in vista di altri interventi mirati che dovrebbero preparare il terreno per la ricerca archeologica vera e propria di questa importante area storico-archeologica, a intraprendere una ricognizione del vano della chiesetta di San Michele sotto il sagrato, portata a termine il giorno 2 dicembre 2017 alla presenza degli autori di questo testo⁵⁰, di Sandra Čelić Višnjić, conservatrice della Sovrintendenza ai beni culturali di Pola, di Damir Matošević, archeologo del Museo della città di Rovigno, di Galena Grohović in rappresentanza del settore urbanistico della città di Rovigno e dell'architetto Branko Orbanić (la cui ditta "Kapitel" ha effettuato le operazioni di apertura e chiusura dell'ex chiesetta-ossario).

Dapprima è stata rimossa la lastra di una delle quattro tombe allineate a fianco del riquadro sotto il quale si trova la chiesetta (*Ill. 6 e Dis. 1, n. 2.I*). Questa tomba (dimensioni: 2,13x0,70 m), con soffitto a volte a botte e con pochi resti ossei umani è più ampia rispetto alla sua apertura e verso ovest si estende sotto il selciato per c.ca 1,39 m. Il muro meridionale di questa tomba dovrebbe essere in pratica quello settentrionale della chiesetta interrata, come diremo più avanti.

A seguire, poi, sono state rimosse le due lastre di pietra che chiudono l'apertura⁵¹ del riquadro che ci interessa (vedi *Ill. 4, n. 4; Ill. 7; Dis. 1, n. 4; e Dis. 2-5, a*)

⁵⁰ Va sottolineato che l'architetto Jadranka Drempeć, coautore di questo saggio, è pure l'autrice del progetto ideale ed esecutivo di assetamento del piazzale di S. Eufemia. All'apertura era presente anche la sua collaboratrice Klara Pustijanac.

⁵¹ Quella superiore, che presentava su due angoli profonde spaccature, si è rotta in tre frammenti, due piccoli ed uno più grande con uno dei due occhi in ferro del coperchio che ha permesso di rimuovere facilmente il pezzo. La lastra

e con l'ausilio di una scala ci si è calati all'interno di quello che fino al 1732 è stato il vano della chiesetta di San Michele. Ed, in effetti, esso si è presentato pressoché come lo si poteva immaginare dalla lettura della descrizione del Caenazzo, con i suoi muri perimetrali e con l'abside (vedi *Dis. 1 a-c*). Vi abbiamo, però ritrovato alcune strutture murarie aggiuntive, costruite evidentemente al momento del cambio della sua funzione per poter sostenere la parte sovrastante del sagrato.

Vista la quantità di resti ossei deposti su tutto il pavimento la ricognizione è stata fatta semplicemente dalla scala osservando e fotografando le strutture murarie e alcuni loro interessanti e particolari dettagli. Con un telefonino provvisto di laser sono state prese, inoltre le principali misure dell'interno della chiesetta, che andranno verificate al momento della ricerca archeologica vera e propria. Internamente, compresa l'abside, essa in lunghezza misura 8,40 m (6,70 m senza l'abside) e in larghezza 4,57 m (vedi *Dis. 1*).

Il vano della chiesetta è oggi coperto in tutta la sua lunghezza da due volte a botte a tutto sesto⁵² in mattoni legati con malta che hanno la funzione di sostenere la sovrastante parte della pavimentazione del sagrato (vedi *Ill. 8 e 11 e Dis. 2-3 e 5 b*). Queste due volte lateralmente poggiano, ovvero scaricano il peso del sovrastante selciato, sui muri perimetrali conservati della chiesetta le cui parti superiori fungono da piano d'imposta, mentre al centro dove convergono esse sono sostenute da una struttura muraria in mattoni che lungo l'asse longitudinale delle chiesa si apre in due arcate (*Ill. 8, 10, 12; Dis. 2, c*) i cui archi ribassati policentrici poggiano su tre piedritti pur essi in mattoni (vedi *Ill. 8, 10, 12, 13 e Dis. 2-3 e 5, dl-3*). I piedritti, come le sovrastanti strutture delle due arcate (archi compresi), hanno lo spessore di 25 cm all'incirca. Questa struttura muraria ha funzione statica e in effetti divide il vano della chiesetta longitudinalmente in due parti dalla larghezza quasi identica (la metà meridionale misura 2,20 m ed è più larga di 8 cm rispetto a quella settentrionale). I piani d'imposta delle due volte a botte presentano la medesima altezza d'imposta⁵³ sia sui muri perimetrali settentrionale e meridionale che sulla struttura muraria longitudinale centrale della chiesetta.

Sopra la parte mediana di questa struttura longitudinale (il cui bordo superiore come detto funziona da piano d'imposta delle due volte a botte) è posizionata l'apertura che in questo punto ha determinato un'interruzione delle due volte, come ben si vede dall' *Ill. 7*. Da essa (come pure dal *Dettaglio del Dis. 2e*) si evince, inoltre, che

di pietra inferiore, invece, si è presentata intatta con i due occhi agli angoli opposti ed è stata rimossa senza alcun problema. Dalla *Ill. 7* e dal *Dis. 2* si vede benissimo la doppia profilatura delle pareti dell'apertura per potervi appoggiare le due lastre.

⁵² L'arco delle volte, però, non è un semicerchio vero e proprio.

⁵³ Difficile è stabilire questa altezza in considerazione del fatto che lo strato di scheletri e resti ossei non ci ha consentito di stabilire il livello del pavimento della chiesetta.

il tratto del piano d'imposta delle volte a botte sotto l'apertura è costituito da un concio di pietra (lungo 1,48 m) con modanatura aggettante nelle sue due parti terminali. Piani di imposta identici per materiale, fattura e modanatura, si trovano sopra i tre piedritti che sostengono gli archi delle due arcate del muro longitudinale su cui convergono le volte a botte (vedi *Ill. 8, 10, 12, 13* e *Dis. 2-5, f1-3*). L'altezza d'imposta è uguale per tutti i piani d'imposta dei tre piedritti⁵⁴ il che determina in effetti un'identica altezza anche degli archi ribassati delle due arcate. I piani d'imposta dei due piedritti laterali (*Ill. 8, 10, 12* e *Dis. 2, 4-5, f2-3*), come pure gli stessi piedritti (*Dis. 2, 4-5 d2-3*), risultano però essere, come li vediamo oggi, più corti rispetto alla loro lunghezza reale (comunque minore di quella del piano d'imposta /largo 1,48 m/ e del piedritto /largo 1,20 m/ centrali dove convergono i due archi delle arcate; *Ill. 13* e *Dis. 2, 4-5 d1, f1*) in quanto essi sono stati conglobati parzialmente da due strutture murarie particolari, di cui tratteremo più avanti. L'imposta del piedritto centrale (*Dis. 2-3 f1*) è collocata 80 cm sotto il concio di pietra ricordato sopra che è parte della sovrastruttura delle arcate che sostengono le volte a botte (*Dis. 2-3 e*) e che a sua volta si trova c.ca 1,4 m sotto l'apertura (vedi *Dis. 2-3 a*).

Numerosissimi gli scheletri ed i resti ossei umani rinvenuti all'interno della chiesetta (vedi *Ill. 8, 9, 11, 12* e *13*) il che ci induce a credere che dopo il 1732 il suo vano sia stato usato per alcuni decenni come sepoltura-ossario. È da presumere che la Confraternita di San Michele Arcangelo abbia qui seppellito i propri confratelli almeno fino al 1782 quando venne costruita la grande struttura cimiteriale nell'area sottostante il sagrato occidentale. La parte meridionale del vano è coperta da uno strato uniforme (dallo spessore imprecisato) di scheletri (vedi *Dis. 2 e 3*), la disposizione dei cui teschi, ben visibile nella metà verso il muro occidentale (vedi *Ill. 12*), ci induce a credere che le barre al momento della sepoltura fossero state deposte con qualche ordine. Nell'altra metà del vano lo spessore dello strato di resti ossei umani aumenta sensibilmente verso la parete settentrionale⁵⁵ (vedi *Ill. 9, 11* e *Dis. 3*); essi si presentano in pieno disordine e sono coperti nella parte centrale da calce che si è conservata fino ad oggi. Si ha la sensazione che ad un certo punto le salme venissero semplicemente calate o buttate nell'"ossario". Lo confermerebbero i resti ossei che abbiamo riscontrato su una specie di mensola che sporge per circa 45 cm dalla parte bassa del piedritto centrale (vedi *Ill. 13* e *Dis. 2 e 3 g*) della struttura muraria longitudinale che sostiene le due volte a botte che coprono il vano della chiesetta. Desti pure attenzione la presenza di due barre in zinco di differente grandezza. La più grande, che accolse

⁵⁴ Anche per questa altezza d'imposta vale quanto abbiamo rilevato nella nostra precedente nota 53.

⁵⁵ Purtroppo non è stato possibile effettuare alcuna misurazione dei livelli dei resti ossei rispetto al pavimento.

una persona adulta, è collocata sopra l'ammasso di scheletri e ossa nell'angolo nord-ovest del vano; quella più piccola, nella quale ovviamente venne deposto un bambino, si trova all'angolo opposto. Per averle trovate in queste posizioni, non direttamente sotto l'apertura, si direbbe che siano state lì portate calpestando barre e scheletri quando lo strato di resti ossei aveva raggiunto lo spessore (altezza) che vediamo oggi.

Le *Ill. 8-10* (e i *Dis. 2-5*) mettono in evidenza l'interessante situazione che ci ritroviamo oggi con il muro di fondo della chiesetta e con la sua parte absidale (vedi *Dis. 1 b*) che presentano una struttura grezza con pietrame a spacco irregolare e di media grandezza attaccato con malta. Va rilevato innanzi tutto che noi oggi intravediamo solo parte della calotta absidale e del muro di fondo attorno ad essa. Non solo gli archi di testata delle due volte a botte sono appoggiati al muro di fondo (vedi *Ill. 8*), precludendo così la visuale dell'intera calotta absidale, ma perpendicolarmente alla parte terminale della struttura muraria longitudinale che sostiene le volte a botte, ad una distanza di c.ca 50-60 cm dal muro di fondo, ovvero dall'arco dell'abside (*Dis. 3 i*), è stato eretto un muretto in mattoni che arriva all'altezza della parte superiore dell'arco dell'arcata orientale (vedi *Ill. 8* e *Dis. 2-4 h*). Questo muretto in mattoni copre in pratica la visuale di gran parte sia del muro di fondo della chiesetta e dell'abside, che del piedritto laterale (vedi *Ill. 10* e *Dis. 2, 4-5, f 2*) della struttura muraria longitudinale che sostiene le volte a botte. È da presumere pertanto che sia il piedritto che il concio di pietra del suo piano d'imposta siano più lunghi rispetto a quello che oggi vediamo sporgere dal muretto in mattoni. Nella metà settentrionale del vano solamente la parte superiore del muretto in mattoni si appoggia al muro perimetrale della chiesetta. Nella sua parte inferiore esso è appoggiato ad un accumulo di grosse pietre che, verosimilmente (o almeno alcune di esse), sono parte delle fondamenta del muro settentrionale della chiesetta (vedi *Ill. 8 e 9; Dis. 2*). Purtroppo oggi la parte bassa di questo angolo è coperta da numerosi resti ossei che non ne permettono una visuale totale. Anche nella specie di interstizio che è venuto a crearsi tra il muretto in mattoni ed il muro di fondo della chiesa si trova una notevole quantità di ossa umane (vedi *Ill. 9*). Quale fosse la funzione del muretto in mattoni è difficile dirlo. Forse la Confraternita di S. Michele con la sua erezione voleva preservare la parte più sacra della chiesetta, quella presbiteriale e absidale⁵⁶, considerato che dopo il 1732 il vano della chiesa fu destinato ad ossario per i confratelli defunti. Ma allora non si spiega il perché di tanti resti ossei depositi nello spazio tra esso e il muro di fondo

⁵⁶ Ricordiamo che il vescovo di Parenzo Maria Vincenzo Mazzoleni quando il 15 giugno 1732 concesse la demolizione del tetto della chiesetta di S. Michele pretese che il luogo non cada in "usum profanum" (vedi Fondo arch. Caenazzo, f. 24 e 25 e nostra nota 46).

La parte inferiore del muro perimetrale settentrionale della chiesetta (vedi *Dis. 1 a*), come pure quelle dei muri occidentale e meridionale, è aggettante una decina di centimetri e il pietrame (conci irregolari legati con malta) con il quale sono costruite presenta un colore (patina) più scuro rispetto a quello dei conci delle parti superiori dei muri suddetti (vedi *Ill. 10-12*). I livelli di altezza di queste parti aggettanti dei rispettivi muri sono differenti e, al pari della presenza di un colore più intenso sui loro conci, sono attualmente difficili da spiegare. Va pure detto che i muri perimetrali e quello dell'abside non sono coperti da intonaco e solamente la futura ricerca archeologica potrà dare una risposta a questo quesito.

Non avendo potuto spostarci dalla scala con la quale siamo scesi nel vano della chiesa, anche del muro che lo chiude verso occidente (vedi *Dis. 1 d*) possiamo rilevare solamente quanto abbiamo constatato osservandone la sua struttura ed alcuni suoi punti di legamento con i muri perimetrali meridionale e settentrionale e con la copertura a volte che ad esso si appoggia con i suoi due archi di testata. Il muro suddetto probabilmente solo nella sua fascia inferiore ed in alcuni punti lungo le sue parti laterali (in particolare in basso) di congiuntura con gli altri due muri (vedi *Ill. 11-12*) ha mantenuto la struttura originale del fronte della chiesetta di S. Michele. La parte superiore, invece, potrebbe essere stata ricostruita al tempo dell'erezione del nuovo sagrato quando la demolizione del tetto creò notevoli problemi alla staticità della facciata e, soprattutto, del muro laterale meridionale che, come ricordato sopra, era in rovina anche prima del 1732⁵⁷. Per dare più solidità al muro di sostegno del sagrato meridionale e a quello della facciata essi vennero probabilmente rifatti e rinforzati. Potrebbe darsi che la stessa cosa valga anche per le parti visibili del muro di fondo e della calotta absidale (vedi *Ill. 8*).

Il nuovo muro occidentale, quello eretto sui resti della facciata, ha conglobato il piedritto terminale dell'arcata occidentale del muro longitudinale di sostegno delle volte a botte. Esso sporge in parte dal suddetto muro come il concio di pietra della sua imposta sostenente l'arco dell'arcata (vedi *Ill. 12; Dis. 2, 4-5 f3*). Difficile dire oggi da dove provengano i quattro conci in pietra che nella struttura muraria longitudinale hanno la funzione di piani d'imposta. Forse erano parte dell'arredo della chiesetta di S. Michele, o forse provengono dalle cappelle attigue di S. Orsola e S. Rocco, demolite per far posto all'allungamento della vecchia parrocchiale. Difficile pensare che provengano da quest'ultima. Comunque è strano che conci simili, ben lavorati e rifiniti, fossero finiti in una semplice struttura muraria dalla funzione prettamente statica e per di più in un vano di un'ex chiesetta che dopo il suo interrimento sotto il sagrato della nuova parrocchiale doveva funzionare solamente da ossario.

⁵⁷ Vedi nostra nota 43.

Visti gli interventi murari ricordati sopra e in considerazione del fatto che il pavimento della chiesetta anche davanti il suo muro occidentale è coperto da uno strato di scheletri (vedi *Dis. 2 e 3*) è difficile scorgere i resti o i contorni del suo portale che sicuramente si apriva nella facciata. Se infatti, osserviamo dall'esterno il muro perimetrale meridionale della chiesetta che nella parte inferiore ha conservato intatta la sua struttura originale con pietre relativamente grandi (vedi *Ill. 14*) è difficile pensare che la porta d'ingresso nella chiesetta fosse parte di questo muro.

Come rilevato anche dal Caenazzo⁵⁸ le mura di sostegno del sagrato inglobarono la parete meridionale della chiesetta, ben individuabile anche oggi in quanto presenta una sezione verticale in tutta la sua altezza rispetto a quella a scarpa (a sezione obliqua) della metà inferiore delle restanti parti delle suddette mura (Vedi *Ill. 14, A e B e Dis. 1 d*).

Il bordo superiore dell'odierno muro meridionale della chiesetta è ben visibile all'interno essendo determinato dal livello della base d'impostazione della volta a botte meridionale, che all'esterno corrisponde alla parte superiore del terzo concio di pietra che nella *Ill. 14, 1* compare sopra i cavi che oggi corrono lungo tutto il muro di sostegno del sagrato. Nell'impossibilità di stabilire il livello esatto del pavimento della chiesetta è difficile determinare pure l'altezza interna del suo muro meridionale, anche perché parte della sua fascia originale inferiore, visibile solo dall'esterno, funge da fondamenta della chiesetta. Se l'altezza dalla base esterna del muro meridionale fino al terzo concio sopra i cavi elettrici è di circa 3,70 m quella che arriva al livello del selciato e di c.ca 4,80 m. Il parapetto del sagrato, invece, è alto 62 cm (vedi *Dis. 3*). Come per il muro meridionale così pure per quello settentrionale, sui quali in effetti poggiano le volte a botte, e da presumere che non abbiano l'altezza originale, ossia che quando fu tolto il tetto essi fossero stati ribassati per poter costruirvi le volte a botte sostenenti il pavimento del sagrato e arrivare così al livello odierno. A comprova di ciò va rilevato che, come si vede nell'*Ill. 8*, non solo l'abside era più alta rispetto al livello superiore odierno del muro settentrionale (sul quale si appoggia la rispettiva volta a botte), ma lo stesso si può affermare anche per il muro di fondo a sinistra dell'abside, il cui angolo è coperto in parte dalla volta a botte. Aprendo una sonda nel suo arco di testata che si appoggia sul muro di fondo, oppure nel pavimento del sagrato sopra il suddetto punto, si potrà arrivare all'altezza originaria del muro settentrionale e a quella di tutti i muri perimetrali della chiesetta prima dell'abbattimento del suo tetto.

Dall'interno del vano della chiesetta sono ben visibili tre buchi quadrangolari (dai lati di c.ca 20 cm; chiusi oggi con pietrame e pezzi di mattone) nel muro peri-

⁵⁸ *Op. cit.*, p. 105.

metrale meridionale. Due si trovano sotto la sua fila superiore di conci: uno all'altezza del muretto di mattoni che si erge davanti il muro di fondo (vedi *Ill. 10 e 14 n. 1*), l'altro nella parte mediana del muro meridionale (vedi *Ill. 14, n. 2*). Il terzo si trova più in basso a ridosso del muretto in mattoni (vedi *Ill. 10 e 14, n. 3*). Tutti e tre questi buchi sono chiusi parzialmente oppure del tutto come il secondo, quello presente nella parte mediana. Infatti, esso dall'esterno si nota appena (vedi *Ill. 14, n. 2*) a differenza degli altri due. Difficile dire a cosa servissero, però sta di fatto che hanno consentito una certa aerazione del vano interno che ci ha permesso di entrarvi senza subire alcun problema di olfatto e di respirazione. Attraverso il buco più alto e più vicino al muro di fondo (vedi *Ill. 14, n. 1*) è stata misurata la grossezza del muro meridionale che in quel punto ammonta a c.ca 60 cm. Applicando questo valore a tutti i muri della chiesetta possiamo stabilirne le sue misure esterne: lunghezza (fino al muro di fondo, quindi senza l'abside) c.ca 8 m (*Dis. 1-2*); larghezza c.ca 5,80 m (vedi *Dis. 1, 4-5*). Se quindi quest'ultima è, in effetti, la distanza tra i bordi esterni del parapetto del sagrato (ovvero del muro meridionale della chiesetta di S. Michele) e del muro settentrionale, del quale noi abbiamo potuto vedere solo la sua faccia esterna entro la tomba aperta il giorno 2 dicembre (vedi *Foto 6*), vedremo che l'angolo nord-ovest del fronte della chiesetta dista dal muro meridionale del Duomo circa 1,50 metri, mentre l'angolo nord-est del muro di fondo dista c.ca 3,85 m (vedi *Dis. 1*). Da ciò si evince che l'asse longitudinale della vecchia collegiata, che è rimasto tale anche nella nuova parrocchiale, e quello della chiesetta di San Michele non erano paralleli (vedi *Dis. 1*). In effetti, il dosso sul quale venne eretta quest'ultima si trovava lungo la scarpata che scendeva non lontano dal muro meridionale del Duomo, ad un livello inferiore (c.ca 5 metri) rispetto ad essa. La morfologia di questo dosso non permise di costruire una chiesetta con l'asse parallelo all'antica collegiata, eretta proprio in cima al *Monte*.

La gradinata che dal sagrato scende verso la via Montalbano e la differenza di livello tra il piano della chiesa di S. Eufemia e quello della chiesetta di S. Michele ci attestano che prima della costruzione del sagrato la scarpata a sud della parrocchiale era non solo scoscesa ma iniziava non lontano da essa. Da ciò si evincerebbe che la parete meridionale della chiesetta di S. Michele e le mura sostenenti il sagrato meridionale non fossero state erette sull'antico tracciato delle mura del *castrum*, che evidentemente si trovavano più in alto e più vicine alla prima chiesa parrocchiale, più piccola e ad una navata e quindi più distante dall'odierno sagrato meridionale.

La situazione che oggi ci ritroviamo con il vano della chiesetta di S. Michele Arcangelo che ormai da quasi tre secoli giace sotto il pavimento del sagrato meridionale di S. Eufemia rappresenta un *unicum* a livello regionale e forse anche oltre. Ciò va addebitato al fatto che il Collegio dei procuratori preposti alla fabbrica della

nuova parrocchiale e l'architetto Zuanne Dozzi tennero in debita considerazione sia le decisioni delle autorità ecclesiastiche che, soprattutto, alcune richieste concrete di una piccola comunità come quella della Confraternita di S. Michele (dei "montagnari/cavadori), ma evidentemente influente allora a Rovigno. Decisioni e richieste dettate dal desiderio di salvaguardare quel "luogo sacro". Sebbene non sia stata posta una croce sopra il vano per salvaguardarne la sacralità ed indicarne l'esistenza, esso comunque è giunto a noi conservato molto bene nelle sue strutture architettoniche principali. È da credere che si sia conservato anche il suo pavimento e qualche traccia del portale d'ingresso, attualmente coperti dal notevole strato di scheletri e resti ossei. Alla conservazione della chiesetta, nelle forme che vediamo oggi, vi hanno contribuito anche la struttura muraria longitudinale (poggiante su due arcate) e le due volte a botte, erette al momento della copertura del vano per sostenere il peso notevole della pavimentazione della parte sovrastante del sagrato.

Sarà compito della futura ricerca archeologica ricercare e studiare al dettaglio tutti gli aspetti storici e le strutture architettoniche di questa chiesetta conservatasi in modo particolare sotto il sagrato di S. Eufemia, nonché scoprire tutti i segreti che essa ancora nasconde, per poi valorizzarla e magari renderla accessibile agli studiosi ed al largo pubblico.



Ill. 1 – Facsimile della decisione del Collegio dei procuratori del 2 aprile 1724 che deliberarono che la chiesa “sia fabricata in tre chori (...) e dilatata e per la larghezza e per la lunghezza” (Fondo arch. Caenazzo, f9).



Ill. 2 – Facsimile della decisione della Confraternita di S. Michele del 29 settembre 1732 in merito alle sorti dell’omonima chiesetta (Fondo arch. Caenazzo, f23).



Ill. 3 – Facciata meridionale del Duomo: al suo interno sotto la prima lunetta è posizionato l'altare di S. Michele.



Ill. 4 – Parte del sagrato con il riquadro (B) sotto il quale è conservata la chiesetta di S. Michele.



Ill. 5 – Interno della tomba n. 1 con parte della presunta abside della chiesetta di S. Michele.



Ill. 6 – Tomba n. 2.



Ill. 7 - Apertura del vano della chiesetta di San Michele.



Ill. 8 – Sguardo verso il muro di fondo e l'abside. In primo piano il muretto in mattoni (eretto dopo il 1732) e la volta a botte.



Ill. 9 – Accumulo di pietre e resti ossei umani all’angolo nord-est della parte settentrionale della chiesetta.



Ill. 10 – Muretto in mattoni e parte dell’arcata orientale con il concio di pietra del suo piano d’imposta.



Ill. 11 – Angolo nord-ovest della parte settentrionale della chiesetta.



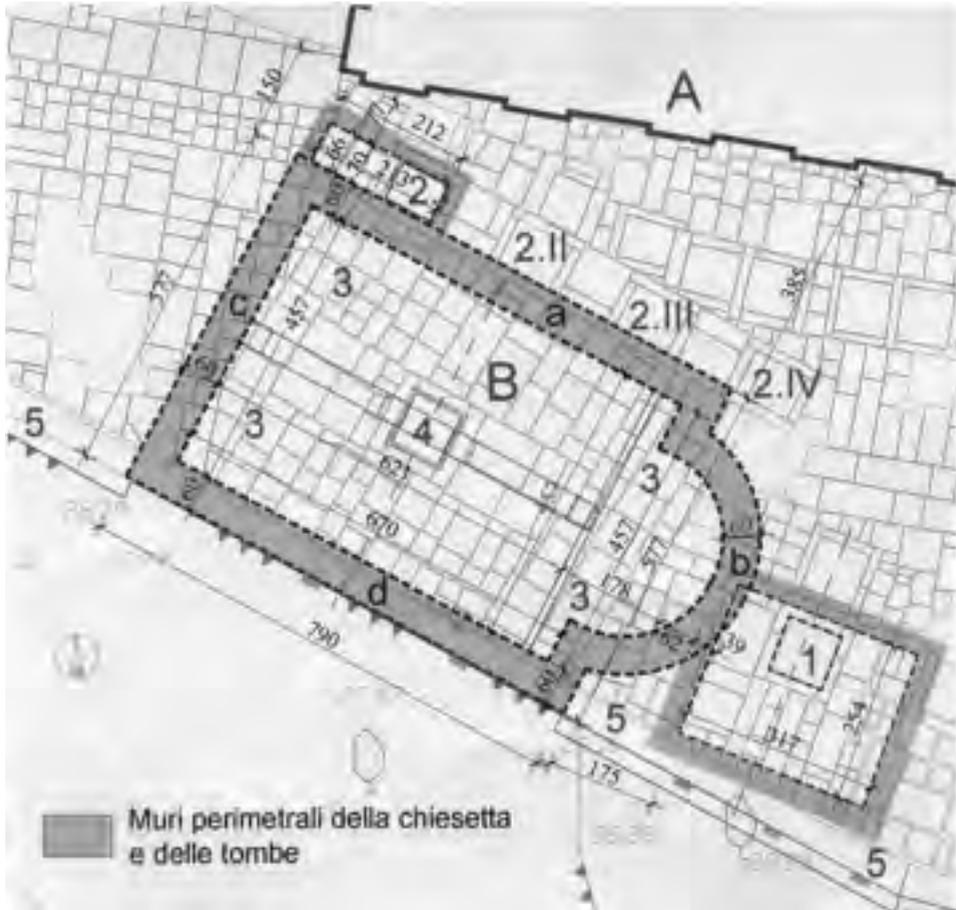
Ill. 12 – Angolo sud-ovest della parte meridionale della chiesetta.



Ill. 13 – Piedritto centrale sostenente le arcate con in basso una mensola sporgente coperta di resti ossei, con sopra l'imposta di pietra modanata.

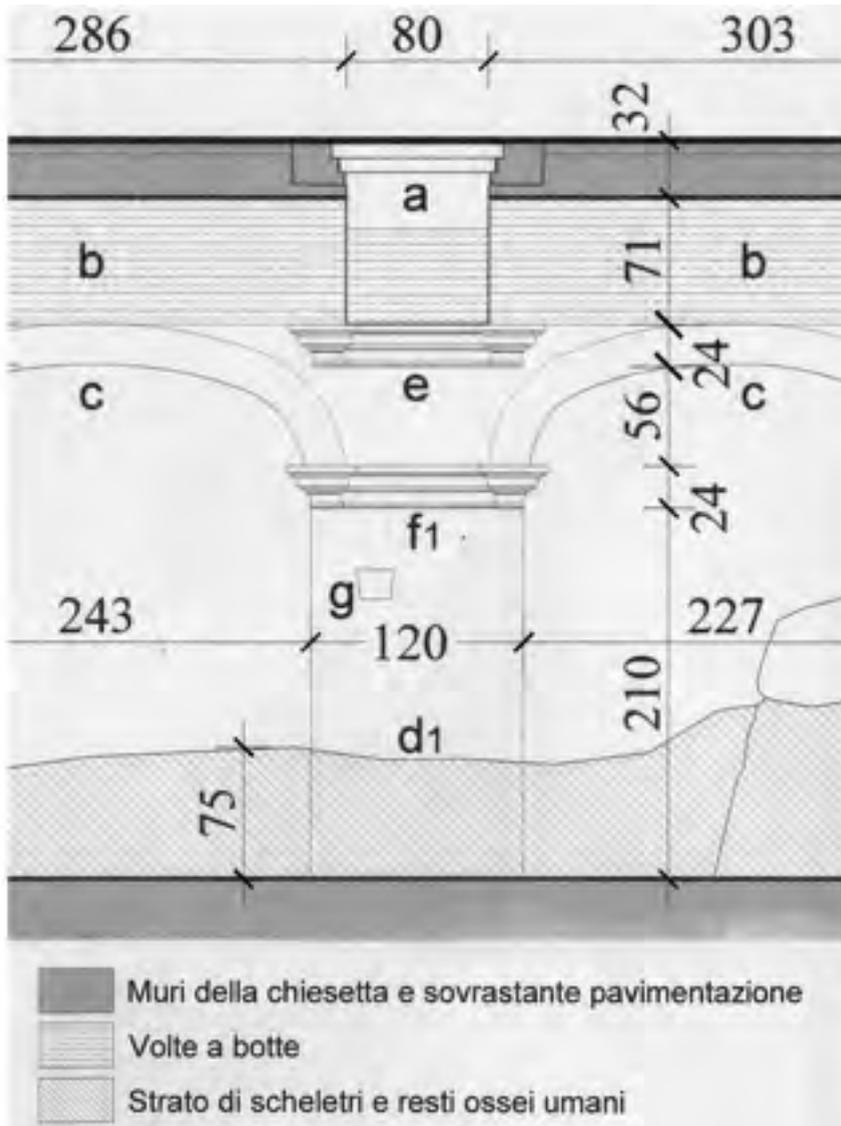


14 – Muro meridionale della chiesetta incorporato tra le sezioni oblique delle parti inferiori delle mura di sostegno del sagrato.



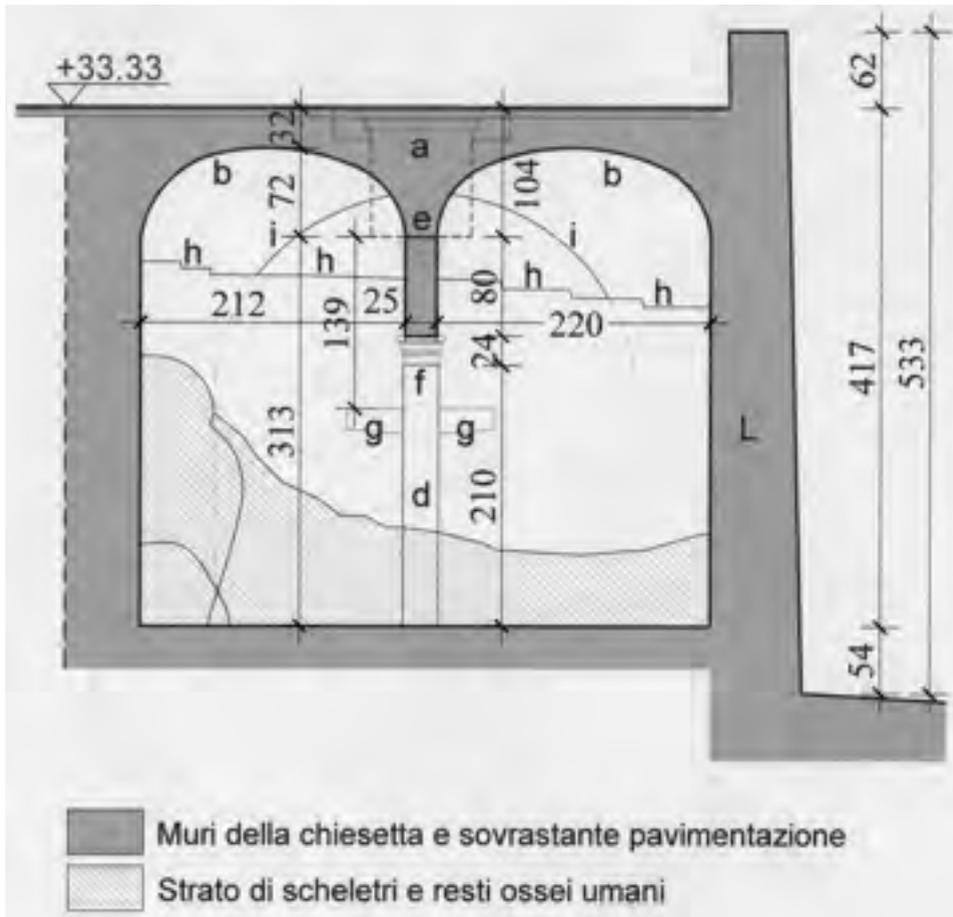
**DIS. 1 - PIANTA DELLA PARTE DEL SAGRATO
CON TRACCIATO IL PRIMETRO DI S. MICHELE**

- A - Chiesa di S. Eufemia
 - B - Chiesetta di S. Michele Arcangelo
 - 1 - Tomba aperta nel 2016
 - 2.I - Tomba aperta il 2-XII-2017
 - 2.II-IV - Tombe addossate a S. Michele
 - 3 - File di lastre di pietra che delineano la chiesetta sottostante
 - 4 - Apertura con doppia lastra di pietra
 - 5 - Mura di sostegno del sagrato
- a-d - Muri perimetrali: a-settentrionale; b-di fondo e abside; c-occidentale; d-meridionale



DETTAGLIO DEL DIS. 2 - PARTE CENTRALE DELLA SEZIONE LONGITUDINALE

- a - Apertura
- b - Volte a botte
- c - Arcate con archi ribassati policentrici
- d.1 - Piedritto centrale sul quale poggiano le due arcate
- e - Imposta (sotto l'apertura) che è parte del piano d'imposta delle volte a botte
- f.1 - Imposta del piedritto centrale sulla quale poggiano gli archi delle due arcate
- g - Mensola sporgente dal piedritto centrale



**DIS. 3 - SEZIONE TRASVERSALE CON SGUARDO VERSO
IL MURO DI FONDO E L'ABSIDE**

- a - Apertura
- b - Volta a botte
- c - (Arcate che non si vedono in questa sezione trasversale)
- d - Piedritto laterale sul quale poggia l'arcata occidentale
- e - Imposta (sotto l'apertura) che è parte del piano d'imposta delle volte a botte
- f - Imposta del piedritto laterale sul quale poggia l'arcata occidentale
- g - Mensole sporgenti del piedritto centrale
- h - Bordo superiore del muretto in mattoni eretto davanti il muro di fondo e l'abside
- i - Linea dell'arco dell'abside
- l - Muro meridionale della chiesetta (parte delle mura di sostegno del sagrato)

SAŽETAK: SV. MIHOVIL ARHANĐEL: PRIMJER OČUVANE CRKVICE POD ZEMLJOM (ISPOD JUŽNOG DIJELA TRGA CRKVE SV. EUFEMIJE U ROVINJU) - Vrh otočnog brijega na kojem je tijekom 3. i 4. stoljeća izgrađen Rovinj (te i njegova prva župna crkva) važno je povijesno-arheološko područje. Tijekom srednjeg vijeka pored župne crkve niknule su još tri crkvice: sv. Mihovila Arhanđela, prema jugu na nekoliko koraka od župne crkve, sv. Roka ispred njenog pročelja te sv. Uršule, nedaleko od ove posljednje prema sjeveru. Kasnije, 1673. godine, na vrhu Grisije, pored župne crkve sagrađena je i crkvice sv. Josipa.

Gradsko vijeće je 1720. donijelo odluku o rekonstrukciji stare župne crkve. Nakon što je 1724. odbačen prvi projekt venecijanskog arhitekta Zuannea Scalfarotta, iste je godine angažiran Zuanne Dozzi, također mletački arhitekt, koji je uspio zadovoljiti zahtjeve rovinjske zajednice da se zadrže tri broda i da se crkva produži i proširi.

Produženje prema zapadu zahtijevalo je rušenje crkvice sv. Roka i sv. Uršule, što je i učinjeno 1725., dok se širenje moglo ostvariti samo prema jugu, na štetu crkvice sv. Mihovila. Njeno rušenje je uslijedilo nakon što je Dozzi prihvatio zahtjeve bratovštine sv. Mihovila (kamenorezaca) koji su tražili da se samo ukloni krov crkve, da se unutarnji prostor zadrži kao sveto mjesto ispod južnog trga crkve te da jedan oltar nove crkve bude posvećen sv. Mihovilu. Projekt uređenja trga sv. Eufemije, kojeg je pokrenuo Grad Rovinj 2015. godine, predviđa i uređenje njegovog južnog dijela, odnosno i prethodno detaljno arheološko istraživanje tog područja. U međuvremenu, radi preliminarnog sondiranja prostora, otvorene su dvije grobnice te je izvršeno prvo istraživanje prostora bivše crkvice sv. Mihovila. Ispod popločenja trga očuvani su perimetralni zidovi i apsida stare crkvice sv. Mihovila, a vjerojatno i pod koji je danas prekriven znatnim slojem kostura i ostataka ljudskih kostiju. Razlog tomu je što je crkvicu nakon zatrpavanja koristila bratovština sv. Mihovila kao grobnicu-kosturnicu.

Duž uzdužne osi crkvice prilikom zatrpavanja podignut je zid s dvostrukim lukom na kojeg se oslanjaju dva bačvasta svoda i pokrivaju unutarnji prostor te služe kao potpora popločenju trga.

Zadatak budućeg arheološkog istraživanja bit će istražiti i proučiti sve povijesne aspekte i arhitektonske strukture ove zatrpane crkvice, koja je svakako jedinstvena na našem širem području, te otkriti sve tajne koje još uvijek skriva, kako bi ju potom valorizirali i učinili pristupačnom znanstvenicima i široj publici.

POVZETEK: NADANGEL MIHAEL: POSEBEN PRIMER CERKVICE, OHRANJENE POD ZEMLJO (POD JUŽNIM PROSTOROM PRED CERKVIJO SV. EUFEMIJE V ROVINJU) - Vrh otoškoga griča, na katerem je od 3. do 5. stoletja zrasel Rovinj, je zgodovinsko in arheološko zelo pomembno območje. V srednjem veku so zraven župnijske postavili še 3 cerkvice: Nadangela Mihaela proti jugu; sv. Roka pred njenim pročeljem; sv. Uršule pa severno od nje. Leta 1673 so za stolnico zgradili cerkvico sv. Jožefa.

Leta 1720 so staro župnijsko cerkev obnovili in razširili. Ko so leta 1724 zavrgli prvi načrt Zuanna Scalfarotta (Benetke), so istega leta angažirali Zuanna Dozzija (Benetke); njegov načrt je vključeval ohranitev 3 ladij in precejšnje povečanje cerkve. Zaradi podaljšanja cerkve proti zahodu so morali porušiti cerkvici sv. Roka in sv. Uršule (1725). Širitev proti jugu in gradnja južnega prostora pred cerkvijo pa je zahtevala rušenje cerkvice sv. Mihaela (1732). To je bilo narejeno po tem, ko je Dozzi sprejel zahteve bratovščine sv. Mihaela (im. "cavadori"), ki je dovolila, da se sname samo streha cerkvice; zahtevala pa je, da se ohrani

njena notranjost kot posvečeno mesto pod novim južnim prostorom pred cerkvijo ter da se eden od stranskih oltarjev nove cerkve posveti sv. Mihaelu.

“Načrt ureditve trga Sv. Evfemije”, ki ga je mesto Rovinj pripravilo leta 2015, predvideva tudi sanacijo južnega dela prostora pred cerkvijo, za kar je potrebna tudi natančna arheološka raziskava. Medtem pa so zaradi predhodne raziskave območja odprli 2 groba navedenega prostora pred cerkvijo in opravili prvi pregled notranjosti cerkvice sv. Mihaela. Pod tlemi posvečenega prostora (v višini notranjega oltarja sv. Mihaela v stolni cerkvi) so našli zunanje zidove in apsidno stare cerkvice sv. Mihaela. Njena tla danes prekriva precejšnja plast ostankov človeških kosti, saj so cerkvico po zasutju uporabljali za kostnico bratovščine sv. Mihaela. Ob vzdolžni osi cerkvice so ob pokritju postavili zid z dvojno arkado za podporo dveh banjastih obokov, ki pokrivata prostor in na ta način podpirata zgornja tla prostora pred cerkvijo.

S prihodnjimi arheološkimi raziskavami bo treba podrobno raziskati in preučiti zgodovinske vidike in arhitekturne značilnosti te cerkvice, ki na regionalni ravni zagotovo predstavlja edinstven primerek, hkrati pa tudi odstreti vse njene skrivnosti in jo nato ovrednotiti ter morda omogočiti dostop strokovnjakom in širši javnosti.